

**ALPI RETICHE**  
**MASSICCIO DELL'ADAMELLO - SOTTOGRUPPO DEL CARE' ALTO**  
**CATENA DELL'AGO MINGO**  
**PUNTA DELL'ORCO m 3068**  
**Crestone Nord-Ovest**  
**Maffei-Maffei-Cunaccia**



La Punta dell'Orco chiude sulla destra orografica il vallone del Mattarot con un lungo ed imponente sperone interrotto da grandi bancate detritiche. La montagna è il paradigma del massiccio retico. Imponenza di forme, ambiente selvaggio ed isolato, scarsa frequentazione. Viene qui proposta con piacere ed interesse la relazione e le fotografie gentilmente fornite alla redazione di ATHT da Stefano Cinetto di Verona a seguito sua ripetizione dell'itinerario il 3 settembre del 2000.

**Bellezza dell'itinerario:** ☺ ☺ ☺ ☺  
**Bellezza ambientale:** ☺ ☺ ☺ ☺ ☺  
**Facilità di accesso:** ☺ ☺  
**Attrezzatura:** ☺

I nostri cuori palpitano di gioia, mentre gli occhi vagano nello spazio per saziarsi del grandioso panorama che abbiamo dinanzi. Laggiù lontano, nella valle fonda, un grido. Sono gli amici che ci hanno scorti sulla vetta, anche loro sono partecipi alla nostra felicità. Poi si perde lontano lungo le pareti immense e ritorna il silenzio. Il maestoso silenzio la religiosa pace che regna lassù fra quelle vette granitiche, rotta solamente da qualche frana o dai ghiaccioli lucenti che precipitano nel vuoto.

Clemente Maffei – *dal racconto della prima ascensione allo Crestone Nord-Ovest della Punta dell'Orco*

**Primi salitori:** Clemente Maffei, Antonio Maffei e Giordano Cunaccia, settembre 1949

**Sviluppo:** c. 800 m per c. 600 m di dislivello

**Valutazione estesa:** IV+/V-, S3, III - **Difficoltà d'Insieme:** D

**Materiale:** N.E.A.; serie completa di *friends* e *nuts*; 4/5 chiodi

**Esposizione:** Nord-Ovest - **Periodo:** da luglio a settembre

**Tempo di salita:** ore 4,00 – 4,30 - **Tempo di discesa:** ore 2,30-3,00 alla base della parete; calcolare almeno altre 3,00 ore per il ritorno a Malga Lincino

**Relazione:** ripetizione compiuta dalla cordata composta da: Antonio Mazzi e Stefano Cinetto il 03 Settembre 2000 partenza da Verona con rientro in giornata.

Salita interessante, a carattere storico alpino, descritta a pag. 266 itinerario n°229 c) su: Guida Ai Monti D'Italia edizione 1984 di Pericle Sacchi.

**Roccia:** buona; chiodi e/o cunei rinvenuti: nessuno (salvo le tre calate attrezzate per le doppie rinvenute all'attacco).

**Materiale:** utilizzato dalla nostra cordata: solamente friend misure dallo 0 al 7; materiale e/o tracce da noi lasciate: nessuna.

**Itinerario:** Giunti alla base del crestone, lungo la Val Venezia, ore 2,30, 2320 mt. circa; si attacca uno speroncino (3°) che sta sulla sinistra della verticale parete del poderoso avancorpo staccato da un intaglio detritico del crestone Nord-Ovest. Lo speroncino giunge a cengia erbosa che conduce poi ad un facile canale incassato, ben visibile dall'attacco. Quest'ultimo, porta direttamente ad una grande cengia (questo tratto è impiegato anche in discesa con calate in doppia già attrezzate, per il rientro dall'Ago Mingo che si fa lungo il gran canalone, il canalone che da detta cima, in diagonale, scende a dividere fino alla base della punta dell'Orco, le due punte).

Si traversa ora (corda alla mano) verso destra, una cinquantina di metri senza alcuna difficoltà per la menzionata cengia, in direzione della spalla tonda dello spigolo. Prima di raggiungerla, si affronta un poco marcato diedro coricato e le sovrastanti articolate placche (3°+), per giungere alla sommità dell'avancorpo roccioso ed agli sfasciamenti dell'intaglio che da accesso ad un franoso e ripido canale scendente sul lato opposto, parete Ovest.

Punto A)

Si prosegue ora su sfasciamenti, fin sotto la parete a fronte e si volge 15 mt. in ascesa verso destra, per attaccare un solido e verticale piccolo diedro alto 6-8 mt. che porta sullo spigolo (4°+). Abbandonare ora il non più solido spigolo ed entrare in un canale coricato. Risalirlo per tutta la sua lunghezza (facile), fino ad arrivare sotto lo spigolo sinistro di un'evidente gialla rossastra parete triangolare strapiombante, con comoda cengia erbosa che da sinistra verso destra la taglia alla base

Punto B)

Percorrere ora 15-20 mt. la cengia verso destra (circa a metà parete triangolare), fino ad incontrare un camino alto 15 mt. circa, poco solido all'imbocco e chiuso all'uscita da alcuni piccoli massi incastrati formanti la cresta della parete triangolare. Affrontare e salire il camino per intero ed uscire sulla cresta, superando sulla destra, il piccolo strapiombo che lo chiude. (4°, 5°)

Di qui, due possibilità:

1) Come compiuto da nostra cordata, salire per la solida cresta fino agli sfasciamenti che portano sotto gli imponenti strapiombi della parete Nord (Punto C), volgere a destra a ritroso, ed imboccare quel canale detritico che riporta alla cengia erbosa della parete triangolare. Percorrerlo per 40 mt. circa in discesa, con prudenza, causa detriti, fino ad un piccolo salto con liscione del canale stesso.

Rimanendo sulla sponda sinistra orografica del canale, il salto presenta una cengietta lunga circa 4-5 mt. che muore sotto un poco marcato e solido ungo diedro che da sinistra verso destra porta sotto gli strapiombi del gran risalto con cuspide, ben visibile dal basso.

2) Traversare in obliquo a destra sotto la cresta, senza salirvi, ed entrare, dove più facilmente lo consente, nel canale sottostante fino a guadagnare la cengietta e il diedro (lo stesso canale e diedro descritti nella prima possibilità).

Entrambi i percorsi, ed il diedro, sono ben visibili sulla parete a fronte, una volta superato il camino e guadagnata la cresta della parete triangolare.

Riprendendo ora dalla cengietta: attraversarla da sinistra a destra fin sotto il diedro, salirla 2 mt., dapprima leggermente strapiombante (4°+) e poi per tutta la sua lunghezza, 20 mt., meno verticale (4°); questo muor e in parete sotto gli strapiombi del gran risalto.

Piegando poi di qualche metro a destra (3°) e quindi di sinistra, si entra all'inizio di un lungo canale coricato (facile).

Causa la tarda ora la nostra cordata decide di seguirlo per intero (150 mt circa) fin sulla cima abbandonando gli ultimi mt di cresta ben visibili sulla sinistra (destra orografica).

Verosimilmente, il lungo canale si sale solo per una quindicina di metri (facile) e, senza proseguire, si volge a sinistra (destra orografica) a prendere ancora un lungo, 50 mt. circa, diedro coricato (valutabile circa 3°) che porta direttamente a riprendere la cresta sulle cuspidi sovrastanti il gran risalto degli imponenti strapiombi della parete Nord.

Quindi facilmente lungo la cresta finale, per piccoli salti, blocchi di roccia ed intagli ove è più comodo procedere senza percorso obbligato fino alla cima. Dall'attacco: ore 4,00 – 4,30.

**Considerazioni ed impressioni.**

Con ogni probabilità, riteniamo che questa salita possa contare ben poche ripetizioni, salvo: 2° compiuta nel 1955 da Lionel Terry con H. Wells, una probabile 3°compiuta da Clemente con Enzo Violi e compagni, ed una 4°compiuta dallo stesso Maffei in solitaria negli anni successivi.

Queste due ultime risultano tra le memorie del libro su CLEMENTE MAFFEI nella pubblicazione del Leonardi. Non è chiaro però quando, sulla stessa pubblicazione, il Dottor Violi racconta d'aver partecipato alla salita lungo la cresta Nord Ovest del Crozzon di Folgorida. Ossia citando quest'ultima, forse erroneamente, con la convinzione d'indicare la Punta dell'Orco, visto che la menzionata cresta Nord Ovest è propria e sola, della P. dell'Orco (infatti non esistono creste Nord-Ovest al Crozzon di Folgorida, almeno geograficamente parlando). Del resto, anche Clemente Maffei, nella sua relazione originale parla della P. dell'Orco, ma poi dice: "In quella ricorrenza io, Maffei Antonio e Cunaccia Giordan, amici di montagna, decidiamo di dedicare la giornata allo spigolo del Crozzon di Folgorida" indicando quindi prima la P. Orco e poi il C. di Folgorida. Il Violi smentisce comunque, in un mio recentissimo contatto, d'aver eseguito tale salita. Le nostre ricerche compiute per raccogliere informazioni presso: guide locali, il Violi, altri compagni di cordata, amici, e familiari di quell'importante figura del mondo alpinistico della Val Rendena che era Clemente Maffei, sono state vane, in quanto da nessuno di essi è mai stata ripetuta. Probabilmente, il tempo ha cancellato ogni ricordo ed ha spento, con le nuove discipline legate all'arrampicata sportiva, ogni interesse per quei luoghi ricchi di fascino alpino e storico.

Sono grato a Clemente per avermi regalato la gioia di poter ripercorrere i suoi passi, lungo questa interessante salita, (come quella dello scorso anno sullo spigolo dell'Ago Mingo) ricca d'avventura. Ci siamo cimentati nella ricerca di un passato che è divenuto storia e questo, a noi, è piaciuto molto.

Sperando di aver contribuito, anche se solo in parte, nel chiarire alcune incognite sulla salita compiuta dal Maffei e compagni, restiamo, durante l'attesa delle sopraccitate smentite, ad invitare altri a compiere tale salita, nella speranza di poter dissipare definitivamente quanto a noi non è stato possibile fare.

Stefano Cinetto

Nota della redazione di [www.adamellothehumantouch.it](http://www.adamellothehumantouch.it) : la diffusione di questa relazione è permessa nel web; se la utilizzate non privatela del Logo per rendere agevole a chiunque lo desideri risalire al sito di origine. All rights reserved except for web diffusion together with the Logo Site

## Note.

(punto **A**) Non abbiamo rinvenuto alcun camino di 70 metri con masso incastrato sull'uscita, come da descrizione fatta dallo stesso primo salitore su Adam. 1955, n°4 e riportata poi fedelmente sulla "Guida Dei Monti D'Italia" di Pericle Sacchi Adamello volume I, la quale dice: *"Piegando per alcuni metri a destra raggiungo l'inizio di un camino lunghissimo, che dal basso sembrava solo una fessura...Certo che anche il camino è levigato e lungo, circa 70 metri...Inoltre si mostra abbastanza impegnativa, essendo il camino chiuso in cima da un grosso masso"*. Forse, lo stesso Maffei, intendeva riferirsi ad una fessura verticale con andamento da sinistra a destra, abbastanza marcata e ben evidente, anche da lontano, sulla parete Nord. Questa, si trova però a sinistra dello spigolo e non a destra com'egli indica; inoltre, all'apparenza, all'attacco non è per nulla solida. Indi noi, abbiamo preferito salire per il diedrino di 6-8 mt. che porta sullo spigolo e poi nel canale coricato fino alla parete triangolare, dal Maffei nominata.

(punto **B**) La nostra cordata, ha imboccato a metà parete triangolare, il camino di 15 metri con uscita strapiombante; riteniamo essere quello il punto affrontato dal Maffei con compagni, anche se in noi rimane qualche dubbio. La precisissima descrizione fatta da Clemente non combacia nei particolari con il tratto da noi percorso. Leggendo attentamente la descrizione da lui fatta, dice: *"Con molti chiodi e sforzi riesco a raggiungere dopo più di un'ora il primo strapiombo...l'unica possibilità di avanzare è portarmi, tramite una piccola fessura all'estrema sinistra...Sotto lo strapiombo i miei occhi riescono a vedere una piccola apertura...entro con la testa nel pertugio... ecc."*. Si riscontra così, la presenza di uno strapiombo, di una fessurina che porta sotto ad un singolare passaggio, effettuato entrando con la testa e poi il corpo attraverso un'apertura naturale che permette di uscire sopra lo strapiombo.

Vera è la presenza: della parete triangolare, dello strapiombo, della piccola fessura all'estrema sinistra e del pertugio, ma da escludere categoricamente la possibilità di passare attraverso tale pertugio (troppo piccolo) con la testa e poi il corpo. Lo strapiombo è da noi superato sulla destra, con manovra delicatissima, ed è il punto più impegnativo della salita.

(punto **C**) Il Maffei, continua nella descrizione senza menzionare il canale detritico da noi affrontato, c'è sembrato inverosimile che egli con compagni potesse aver affrontato le strapiombanti pareti a Nord, alte circa 120 mt. con difficoltà sostenute e presenza di artificiale (non vi era traccia di passaggio, di alcun chiodo o cuneo lasciato). La nostra cordata ha percorso, in ricognizione, tutta la cengia detritica che si estende a sinistra sotto le strapiombanti pareti a Nord, fino al verticale canalone di rocce bianche ed instabili che impedisce di proseguire oltre. Malgrado la presenza di camini e diedri marcatissimi, ben evidenti anche dal basso della Val Venezia, questi, sono tutti assai verticali e talvolta strapiombanti con sicuri tratti in artificiale che, impegnerebbero la salita oltre il tempo dal Maffei citato, ma soprattutto non coerenti con le difficoltà dallo stesso menzionate (4+ sostenuto). Altresì, a nostro parere, non si giustificerebbe il senso della salita che, per quasi tutta la sua lunghezza, si presenta a carattere alpino, tipico di quei tempi (1949).

Per il motivo sopra descritto, ci siamo spostati completamente a destra, sulla parete Nord-Ovest, nel canale detritico e sulla cengietta che porta poi al diedro poco marcato che sale per 20 mt. Quest'ultimo punto è descritto dal Maffei, forse, in maniera poco dettagliata ma che lascia ben intendere in seguito quando parla di: *"Si sale così per una ventina di metri ancora per poi girare direttamente a sinistra e prendere di nuovo lo spigolo, diritto verso la vetta, che finalmente si può intravedere, lassù in alto"*.

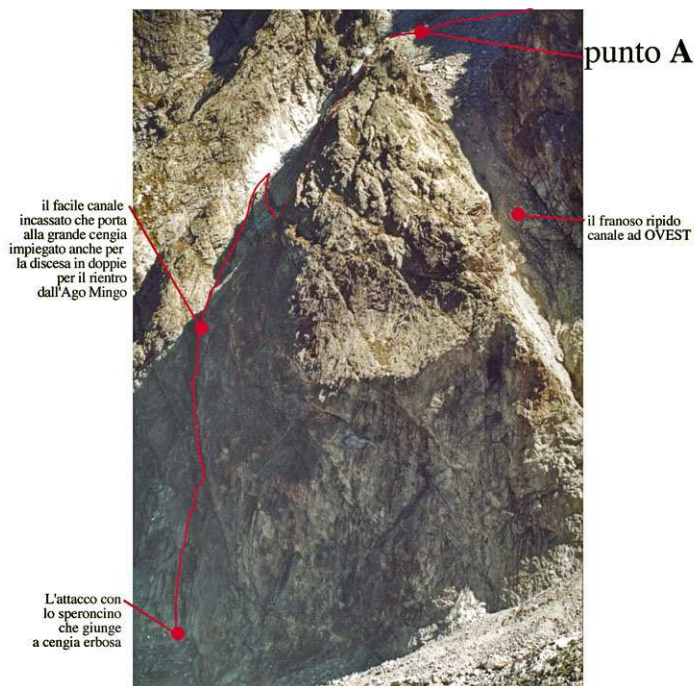
## Altre Possibilità.

Giunti alla parete triangolare, è possibile affrontare direttamente lo spigolo lungo una fessura che lo percorre immediatamente a sinistra di questo. All'apparenza solida, sembrerebbe la salita più logica, dal momento che questa segue lo spigolo uscendo sulla punta estrema della stessa parete triangolare. Le difficoltà sembrerebbero comunque aggirarsi intorno a quelle descritte nella relazione originale, o di poco più sostenute.

Un'alternativa alla salita è percorrere tutti i canali e aggirarne gli ostacoli senza mai incontrare le difficoltà sopra descritte (massimo qualche passaggio di 3°) «eccezion fatta per il diedrino di 6-8 MT. descritto al punto **A**»; salvo trovare anche per il diedrino un'alternativa di aggiramento. Spostandosi ancor più a destra dello stesso, è forse possibile, dagli sfasciumi, salire direttamente nel canale coricato, che porta sulla cengia erbosa, sotto lo spigolo sinistro della parete triangolare.

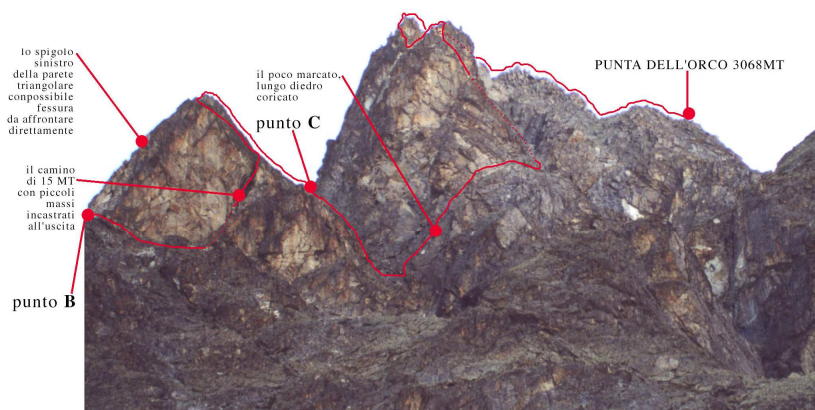


Vista del poderoso avancorpo dai ghiaioni del sentiero che conduce al rifugio Caduti dell'Adamello, staccato dal crestone dall'intaglio detritico.





## La parete triangolare e le cuspidi del gran risalto degli imponenti strapiombi



## Vista della parete NORD, Punta dell'Orco

